

Recensione

Antonio Gramsci, *Lettere dal carcere**
di Antonio Di Meo

La recente edizione 2020 delle *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, curata da Francesco Giasi, costituisce una novità culturale ed editoriale da molti punti di vista. In primo luogo, per la ribadita centralità dell'editore 'storico' di questo lascito intellettuale gramsciano: la Giulio Einaudi editore di Torino. In secondo luogo, per la completezza relativa al numero delle lettere (489, rispetto alle iniziali 218 del 1947, ma un calcolo ipotetico fa ritenere che altre siano ancora esistenti) oltre ai documenti ad esse associati. In terzo luogo, per la vastità, la precisione e il dettaglio degli apparati critici del volume, risultanti dagli interventi di un nutrito numero di redattori-specialisti operanti nella attuale *Edizione Nazionale degli Scritti di Antonio Gramsci*, che si sta pubblicando da parte dell'Istituto

della Enciclopedia Italiana per la cura di un Comitato scientifico presieduto da Giuseppe Vacca, già direttore e poi presidente della Fondazione Gramsci della quale Giasi è ora il direttore.

Nella *Edizione Nazionale* le lettere carcerarie non saranno più presenti come *corpus* unitario, ma diffuse in maniera cronologica e affiancate da quelle dei corrispondenti. Dunque, questo volume è l'esito finale (almeno per ora) di una *tradizione* che data il suo inizio nel 1947, dalla volontà di Palmiro Togliatti di innervare la figura e il pensiero di Gramsci nella storia e nella cultura del Novecento, in una Italia appena risorta dalle tragedie del fascismo e della guerra e nella quale la gravità delle rovine materiali andavano di pari passo con quella delle rovine politiche, morali e spirituali. Alle *Lettere*, infatti, seguì poi l'edizione

* Einaudi, Torino 2020.

tematica dei *Quaderni del carcere* (1948-1951) a cura dello stesso Togliatti e di Felice Platone, uno dei redattori dell'«Ordine nuovo» che partecipò nel 1921 alla costituzione del Pcd'I di cui poi divenne dirigente nella clandestinità, nell'esilio e dopo la Liberazione.

Nel Secondo dopoguerra, il pensiero di Gramsci non era molto noto in Italia anche nelle file del suo partito. Meno ancora era noto il carattere dirompente e innovativo di questo, se si eccettua il saggio *Alcuni temi della questione meridionale* del 1926, pubblicato nel 1930 dalla rivista comunista «Lo Stato operaio» e fatto circolare clandestinamente in Italia anche fra i collettivi dei carcerati comunisti, e alcune lettere di critica alla filosofia di Benedetto Croce. Il progressivo disvelamento di tale pensiero negli anni provocò in molti marxisti aderenti al *mainstream* marxista-leninista (-stalinista) una qualche diffidenza per idee che poco collimavano con esso, oppure non venivano sentite assimilabili senza residui ad altre idee già presenti nella cultura italiana (neo-esistenzialismo, fenomenologia, neo-illuminismo e così via).

In un importante saggio di Giorgio Amendola, *Rileggendo Gramsci* – scritto nel 1967 per il trentesimo anniversario della morte¹ – il dirigente del Pci, proprio trattando della scarsa conoscenza del profilo politico e culturale del grande pensatore, scrisse di un iniziale “Gramsci della leggenda” creato da Togliatti

per una stringente necessità di mobilitare intorno alla figura del martire antifascista e comunista tutte le energie possibili per la lotta di liberazione nazionale (ma anche per proteggerlo dalle critiche della Internazionale Comunista), per un nuovo assetto della società italiana che ne sarebbe scaturito e per un rinnovamento della cultura di questa. In questa operazione ricadrebbe – come lo stesso Giasi osserva nella sua *Introduzione* al volume – anche la prima edizione delle *Lettere* intese come *testo eminentemente letterario*, tant'è che vinse il Premio Viareggio di quell'anno. Le *Lettere*, dunque, come una sorta di equivalente de *Le mie prigioni* di Silvio Pellico! Tant'è che vennero commentate da numerosi letterati come Giacomo Debenedetti, Carlo Bo, Italo Calvino, Elio Vittorini, Oreste Del Buono, Vittorio Santoli, Massimo Mila, Carlo Muscetta, oltre allo stesso Croce e così via.

L'*Introduzione* di Giasi e gli apparati critici del volume, ricostruendo la storia delle edizioni precedenti e della progressiva messa a disposizione degli studiosi dei materiali gramsciani inediti – nella quale un ruolo decisivo lo ha avuto all'inizio ancora Togliatti –, potrebbero dunque rappresentare un momento del percorso di una conoscenza di Gramsci che si potrebbe definire *dal mito alla storia*, che l'*Edizione nazionale degli scritti* porterebbe a compimento. Non che bastino i documenti a fare una storia, così come non bastano le sole idee degli intellet-

tuali o dei politici di un'epoca. Tuttavia, quelli relativi a Gramsci hanno via via provocato un tale effetto diffuso e profondo nel dibattito culturale e in quello politico italiano e poi sempre più mondiale, da poter essere considerati dei veri e propri reagenti intellettuali in grado di provocare nuove dislocazioni a livello etico-politico e sociale più generale. Dove per culturale si deve intendere un complesso di idee che potrebbero essere selezionate in più e diverse discipline non solo filosofiche, ma anche storiche, antropologiche, di critica letteraria, di linguistica, di psicologia individuale e collettiva, di economia politica, di sociologia generale e del lavoro e così via.

2. Sulla vasta e complessa vicenda della ricezione di Gramsci, nel tempo le ricerche sono state e sono talmente numerose che non è possibile qui farne menzione. In questa occasione vorrei intervenire in maniera sintetica solo su com'è stato accolto il volume curato da Giasi, dopo un periodo recente in cui la tematizzazione del ruolo di Gramsci in relazione al suo partito, e soprattutto in relazione a Togliatti, ha assunto anche tonalità virulente e pregiudiziali, spesso facendo ricorso proprio alle *Lettere*. Fra le recensioni di questo testo credo si possano distinguere quelle dovute a specialisti, più spesso pubblicate in riviste o giornali di sinistra (Lelio La Porta, Guido Liguori, Marcello Mustè e io stesso) e quelle più generali

pubblicate in quotidiani o notiziari, come dire, più neutrali. Queste seconde credo si possano trascurare in questa sede. Le prime hanno messo in rilievo sia le novità nella strutturazione dei documenti sia la vicenda diacronica delle varie edizioni, sia, ancora, l'importanza della riproposizione ai lettori di questo testo fondamentale del Novecento italiano, rammemorata nelle recensioni citate a partire dall'accoglienza avuta a partire dalla fine degli anni Quaranta ad oggi. La Porta², dopo aver descritto nel dettaglio la struttura del volume e delle edizioni precedenti delle lettere carcerarie, pone l'enfasi sull'idea delle lettere come testimonianza della «condizione umana» contemporanea e come involontaria autobiografia dell'autore che – insieme ai *Quaderni* – contribuisce a dare di questo un ritratto a tutto tondo. Liguori, dopo aver ripercorso anche lui le vicende editoriali precedenti, mette in rilievo la struttura dialogica non solo (ovviamente) delle *Lettere*, ma dell'intero stile di ricerca e di scrittura di Gramsci, che con grande difficoltà riusciva a produrre scritti come se «tirasse sassi al buio»³. Stile ben noto a Togliatti e a Sraffa, che cercarono ininterrottamente di sollecitare il prigioniero a intervenire su alcune questioni teoriche e storiografiche allora in discussione. Liguori, tuttavia, tende giustamente a rivalutare tre edizioni più aggiornate delle *Lettere* rispetto a quella curata per la Einaudi da Sergio Caprioglio ed Elsa Fubini del 1965: ossia l'edizione riservata ai lettori de «L'Unità»

del 1988, con l'aggiunta di 28 lettere inedite e di altre prima pubblicate in ordine sparso; l'edizione Sellerio del 1996, curata da Antonio A. Santucci, composta da 478 lettere (50 in più rispetto a quella del 1965); e infine l'edizione più ampia (con 17 inediti), e in lingua inglese, curata da Frank Rosengarten per la Columbia University Press nel 1994. Queste edizioni, secondo Liguori, erano dovute anche alla ritrosia dell'editore Einaudi a mettere in cantiere il necessario aggiornamento delle *Lettere*, in quanto, tra l'altro, «negli anni Novanta [...] Gramsci era quasi considerato un “cane morto”, in una situazione di liberalismo trionfante, anche nella sinistra italiana». L'approccio di Mustè al volume, infine, costituisce un sintetico approccio alla storia intellettuale del nostro paese, dominata dalla figura del grande pensatore sardo considerato all'altezza dei più grandi pensatori italiani come Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Galileo Galilei: perseguitati, censurati, imprigionati, ma che hanno segnato in maniera irreversibile la storia universale del mondo moderno e contemporaneo. Casomai bisognerebbe riflettere ancora sul perché queste grandi personalità (così come Giacomo Leopardi) hanno dovuto vivere e produrre ai livelli ai quali giunsero in un attrito così grande e violento con l'epoca loro e soprattutto nel loro paese⁴. Non sarà che il cosmopolitismo degli intellettuali italiani, così ben analizzato da Gramsci nei *Quaderni*, in realtà, era in buona sostanza necessitato? La ricerca

sul web delle recensioni a questo volume ha rivelato una vastità di interesse per il suo autore che lascia ben sperare per un ennesimo rinnovamento culturale e morale dell'Italia, i cui segni 'molecolari' già si intravedono. Voglio solo segnalare che in una rivista sarda «Tottus in pari» vi è una interessante segnalazione di Paolo Pulina di questo volume e di un lettore – allora comunista francese – della prima edizione del 1947, il letterato e poligrafo Claude Roy, che nel 1960 ha pubblicato, presso Gallimard, un *Journal des voyages*, nel quale, nella parte relativa al suo viaggio in Italia, scrive sulla commossa e interessante lettura delle *Lettere* di Gramsci mentre raggiungeva in treno Elio Vittorini a Varese nell'aprile del 1948. Era stato infatti Vittorini a indirizzarlo a quell'opera e al primo dei quaderni tematici, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*⁵. Penso meriti una ricognizione più approfondita.

_ NOTE

1 _ G. AMENDOLA, *Rileggendo Gramsci*, in *Prassi rivoluzionaria e storicismo in Gramsci*, «Critica Marxista – Quaderni», 3 (1967), pp. 3-45.

2 _ L. LA PORTA, *Le “ultime” lettere di Gramsci*, «Patria Indipendente», 5 novembre 2020: <https://www.patriaindipendente.it/terza-pagina/librarsi/le-ultime-lettere-di-gramsci/>

3 _ G. LIGUORI, *Antonio Gramsci. L'attitudine dialogica di un grande classico*, «Il Manifesto», 17 ottobre 2020.

4_ M. MUSTÈ, *Ancora Gramsci: vita e pensiero in una nuova edizione delle lettere*, «Striscia Rossa», 21 ottobre 2020: <http://www.strisciarossa.it/ancora-gramsci-vita-e-pensiero-in-una-nuova-edizione-delle-lettere/>

5_ P. PULINA, *La nuovissima edizione Einaudi delle "Lettere dal carcere" di Gramsci offre l'occasione per ricordare gli autorevoli giudizi lusin-*

ghieri che ne accolsero la prima incompleta raccolta del 1947, «Tottus in pari», 12 ottobre 2020: <http://www.tottusinpari.it/2020/10/12/la-nuovissima-edizione-einaudi-delle-lettere-dal-carcere-di-gramsci-offre-loccasione-per-ricordare-gli-autorevoli-giudizi-lusinghieri-che-ne-accolsero-la-prima-incompleta-ra/>